



Tra visibile e invisibile

Per una sociologia dell'immaginario e del profondo

*Abstract del Convegno di metà mandato sezione Immaginario
dell'Associazione Italiana di Sociologia*

De Profundis. Divulgare l'immaginario dell'orrore marino come metafora dei rimossi sociali e culturali

Federico Boni

Prendendo alla lettera la traccia della call del convegno, centrata su una “sociologia dell'immaginario e del profondo”, il contributo si propone di illustrare i presupposti teorici e di metodo che hanno accompagnato la realizzazione di una mostra co-curata dal proponente, allestita dal giugno 2015 al gennaio 2016 presso il Galata Museo del Mare di Genova, e significativamente intitolata “Mare Monstrum. L'immaginario del mare tra meraviglia e paura”. La mostra si proponeva di presentare alcuni luoghi dell'immaginario dell'orrore marino come metafora di altrettante rimozioni sociali e culturali, in ordine al passato del colonialismo e al presente dei fenomeni migratori del Mediterraneo, così come ad altri traumi culturali della storia e dell'attualità. La mostra era pensata e suddivisa in tre parti: “L'orrore *nel* mare”, dedicata ai bestiami mostruosi marini, dai mostri biblici alla Grande Balena Bianca di Melville – riattualizzata dallo *Squalo* di Spielberg –, metafora di un'America ossessionata dalla paura e dalla violenza; “L'orrore *del* mare”, centrata sui timori dei viaggi per mare, sia quelli antichi sia quelli contemporanei della “navigazione elettronica”, che riporta alla luce paure sempre vive, tra virus del computer e pirateria informatica; “L'orrore *dal* mare”, dedicata agli “orrori del colonialismo”, dove l'Altro, esotico e sconosciuto, affascinante e inquietante, veniva depredato e portato dalla periferia al centro dell'Impero. A partire dalla consapevolezza che lo spazio del museo, oltre al piano della rappresentazione, insiste anche – soprattutto – su quello della regolamentazione (stabilendo le narrazioni con cui leggere *correttamente* un determinato oggetto culturale), il metodo di presentazione dei materiali si è attenuto a una lettura critica che evidenziasse le sopravvivenze di ansie passate nella cultura contemporanea, dal “Transatlantic Zombie” mediatico (che muove dal rimosso dello schiavismo coloniale del “Black Atlantic”) ai barconi fin troppo reali (di cui uno esposto in mostra) che portano i corpi vivi e morti (o “non-morti”) dei migranti sulle nostre rive.

Federico Boni è professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università degli Studi di Milano. Tra i suoi volumi: *The Watching Dead. I media dei morti viventi* (Mimesis, 2016), *Sociologia dell'architettura* (con F. Poggi, Carocci, 2011), *Sociologia della comunicazione interpersonale* (Laterza, 2007), *Teorie dei media* (Mulino, 2006) e *Media, identità e globalizzazione* (Carocci, 2005).

Il ritorno dell'invisibile. Le forme del sacro nella società "reincantata"

Antonio Camorrino

È certo plausibile, com'è stato puntualmente documentato da Michael Saler, che la teoria del "disincanto del mondo" rappresenti essa stessa una forma di incanto, visto il fascino esercitato da quest'ultima su una larga fetta dello strato elitario della società occidentale. La radicata persuasione di appartenere a una comunità di intellettuali distinta dalla massa incolta, capace di domesticare i livelli più profondi dell'emotività per mezzo dell'esercizio sistematico di un'impassibile ragione, assicura una sorta di premio psicologico per coloro i quali si abbandonino alle lusinghe dell'immaginario "diurno": elevarsi rispetto al "popolo" disordinato, superstizioso e arretrato, divaricando così, non solo simbolicamente, le distanze nella gerarchia sociale. Negli ultimi decenni, però, la bontà di questa teorizzazione, è crescentemente revocata in dubbio.

Con robuste motivazioni, da qualche anno e da più parti, si vengono facendo largo teorie del "reincanto del mondo" che contestano alle letture promotrici di una progressiva emancipazione del reale dai laccioli di trame invisibili, la decisiva importanza dell'indagine di piani sommersi dell'esistenza al fine di comprendere adeguatamente la socialità contemporanea: queste ultime affermano che è nel gorgo di tale profondissimo *maelstrom* che il vissuto significativo degli individui si abbevera incessantemente, sebbene in modo perlopiù inconsapevole.

D'altra parte, la scienza moderna può nascere solo con l'originario stratagemma galileiano della "rimozione dell'animale" e con la guerra senza quartiere alle cause occulte. L'invisibile è bandito dalla modernità poiché esso non può trovare accoglienza in un universo meccanicistico in cui ogni rapporto di causazione deve essere infine rilevabile, quand'anche come effetto dell'azione di un seppur piccolissimo ingranaggio.

Queste due mosse – l'una all'altra inestricabilmente legate – costringono l'immaginario, le emozioni e l'invisibile all'esilio dalla efficiente cittadella della modernità. Quest'erranza forzata, non costituisce che un momento peculiare e situato della storia umana, peraltro gravido di conseguenze.

La soppressione della dimensione simbolica, in ossequio alla signoria del dominio tecnico, ha infatti dovuto fare i conti con l'insopprimibilità di tale dimensione dell'essere: i totalitarismi del XX secolo, per molti versi, hanno goduto dell'illusoria volontà panrazionale che animava il progetto moderno, offrendo a masse assetate di senso immaginari succedanei del religioso carichi di misticismo. Ma, ovviamente, alla fonte immaginale si è nutrito l'intero universo dei consumi, delle tecnologie e dell'industria culturale, capace di digerire attraverso le più disparate forme di spettacolarizzazione i bisogni di trascendenza del genere umano.

L'epoca tardomoderna – così come emerge a esempio dai lavori della sociologia del rischio – torna a popolarsi di entità sovrasensibili, che costantemente attentano alla sopravvivenza dei singoli. Questo perpetuo stato di minaccia rappresenta il brodo di coltura ideale per la diffusione di un rinnovato pensiero magico, carico di affettività e capace di alimentare il fiume immaginale che carsicamente non aveva mai cessato di attraversare la modernità. Il ritorno dell'invisibile è certo una delle caratteristiche principali del "reincanto del mondo" cui si assiste oggi, e di cui la desecolarizzazione non è che una delle espressioni più indicative.

Discutere i modi e le forme con cui questo "ritorno" fonda i legami sociali dell'esperienza tardomoderna, focalizzando l'attenzione soprattutto sulle declinazioni sacre cui il negozio con l'invisibile inesorabilmente rinvia, è l'obiettivo di questo paper.

Antonio Camorrino è docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Insegna anche Sociologia dei nuovi media presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli e Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Scuola di medicina e chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si occupa soprattutto dell'analisi dell'immaginario della natura e dell'universo digitale. Nei suoi ultimi lavori indaga le ragioni alla base della diffusione contemporanea di inedite forme sociali di relazione con il sacro, in particolar modo quelle relative al fenomeno della "ecospiritualità". Ha pubblicato su questi temi svariati saggi in riviste e volumi nazionali e internazionali.

Regimi dell'ombra e delle tenebre

Adolfo Fattori

Da Bachelard e Durand procede una definizione di “immaginario collettivo” come luogo d’incontro di immaginazione e simboli culturali (Grassi, 2003), un grande mare in cui simboli e miti sono le fonti, nascoste in profondità, dell’enciclopedia immaginativa – repertorio di storie e visioni – della formazione sociale che abitiamo. Uno dei grovigli simbolici e mitici più ricchi è connesso all’*ombra* e alle *tenebre*, regimi dell’ignoto e del terrore – fecondo e fertile seme per più di due secoli di narrazioni – espressione delle pulsioni e istanze irrazionali presenti nelle soggettività sociali. Intendo esplorare le trasformazioni e gli approdi della narrativa ispirata a questi simboli ipotizzando una connessione fra questa e il senso di disorientamento e rischio presenti nella società contemporanea – investita da significativi processi di *ri-sacralizzazione* che indicano l’emergere di un *homo neo-religiosus* (Camorrino, 2018) – analizzando l’opera di alcuni scrittori e registi (cfr. biblio/videografia) per confrontarne i contenuti con la ricerca sociologica che ha come tema l’attuale emergere di un deciso “reincanto del mondo” (cfr. bibliografia).

Bibliografia

- Camorrino A., *La notte dell’umanesimo. L’immagine dell’uomo nella società contemporanea*, Im@go 12/2018, <http://cab.unime.it/journals/index.php/IMAGO/article/view/2063> (28/05/2019)
- Camorrino, A., *La natura è inattuale Scienza società e catastrofi nel XXI secolo*, Libreria Dante & Decartes, Napoli, 2018.
- Fattori A., *Di cose oscure e inquietanti Immaginario*, letteratura e serie tv, Krill Edizioni, Lecce, 2018.
- Frost M., *Le vite segrete di Twin Peaks*, Mondadori, Milano, 2018.
- Grassi V., *Immaginario*, in Abruzzese A. (a cura di), *Lessico della comunicazione*, Meltemi, Roma, 2003.
- Lewis M. G. – Artaud A., *Il Monaco*, Bompiani, Milano, 1974.
- Ligotti T., *Teatro grottesco*, il Saggiatore, Milano, 2015.
- Lovecraft H. P., *Opere complete*, Sugarco, Milano, 1971.
- Ortoleva P., *Miti a bassa intensità*, Einaudi, Torino, 2019.
- Punter H., *The Literature of Terror*, Longman, London – New York, 1980.
- Sederholm C. H., Weinstock J. A. (eds.), *The Age of Lovecraft*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London, 2016.
- Tipaldo G., *La società della pseudoscienza*, il Mulino, Bologna, 2019.

Video/iconografia

- Breccia A. – Sábato E., *Rapporto sui ciechi*, R&R, Spoleto, 1994.
- Carpenter J., *Il seme della follia*, Usa, 1994.
- Druillet P., *Necronomicon*, 2002.
- Frost M., Lynch D., *Twin Peaks*, Usa, 2017.
- Giger H. R., *Alien*, Big O Publishing, London, 1979.
- Giger H. R., *Necronomicon*, SphinxVerlag, Basel, 1977.
- Kubin A., *L’altra parte*, Adelphi, Milano, 1965.
- Pizzolatto N., *True Detective*, HBO, Usa, 2014.
- Scott R., *Alien*, Usa, 1979.

Adolfo Fattori è docente a contratto di Antropologia delle società complesse (Accademia di Belle Arti, Napoli); è stato docente a contratto di Sociologia dei processi culturali e comunicativi (Università Federico II di Napoli). Pubblicazioni: *L’immaginazione tecnologica* (Liguori, Napoli, 1980), *Di cose oscure e inquietanti* (Napoli, 1995; Lecce, 2018), *Memorie dal futuro* (Napoli, 2001), *Materia dei sogni* (Napoli, 2006), *Cronache del tempo veloce Immaginario e Novecento* (Napoli, 2010), *Sparire a se stessi Interrogazioni sull’identità contemporanea* (S. Maria C. Vetere, 2013). Con Antonio Fabozzi, *Fantascienza in Asor Rosa* (ed.) *Letteratura Italiana* (Torino, 1984). Publica su riviste scientifiche e accademiche.

Disvelamento e segreto nella cultura del capitalismo avanzato

Emilio Gardini, Vania Baldi

La modernità ha fatto della metafora del visibile e del conoscibile la cifra della società razionale e funzionale, dove l'opacità, l'ambivalenza e l'indicibile rappresentano ostacoli da rimuovere o errori da emendare. Il capitalismo contemporaneo amplifica il senso dello "svelamento" e della "trasparenza" (Han, 2016), facendo della pubblicità e dell'esposizione in pubblico dei dispositivi di valorizzazione sociale. Già Georg Simmel (1908) intuisce che la voglia dell'uomo moderno di piacere agli altri e di esporsi nello spazio sociale esprime un "desiderio positivo" contro il negativo del non manifesto, del non visibile. L'ornamento, scrive a riguardo, è un modo, soprattutto per la borghesia, per render pubblico il sé, per "mostrarsi", per attribuire "valore" alla propria personalità. Dunque, al visibile e all'esteriorizzazione di attributi presumibilmente intimi si attribuisce la positività dell'apertura alla mondanità. All'interno di questi processi di socializzazione e di individuazione, basati sulla dialettica riconoscimento-distinzione, il "valore" dei beni simbolici si ripercuote concretamente nella gestione delle relazioni di potere. L'effettualità del simbolico rispecchia, nel lessico marxiano, anche quella proprietà feticistica ("sensibilmente sovrasensibile") che incorpora l'oggetto o la persona che ne è dotato (un esempio è rappresentato dalla rubrica «Quanto costa il tuo outfit?», presente su Youtube, dove ragazzi molto giovani descrivono gli indumenti che indossano evidenziandone unicamente il costo normalmente molto alto).

Ma la cultura del moderno è anche una cultura dell'abilità nel cercare riservatezza e discrezione. La moda stessa e la "società delle buone maniere" (come rivelato dagli studi di Elias a Goffman) sono strumenti della separazione e della distanza sociale, lontani dall'essere elementi a favore dello spontaneismo. L'utopia della trasparenza sociale e dell'autoevidenza del soggetto rispetto a sé stesso produce, allo stesso tempo e per reazione, forme di vita e saperi radicati sul "segreto" e sui risvolti di ciò che resta in "ombra", socialmente e psicologicamente. È stato proprio Simmel a proporre una delle riflessioni più interessanti sulla relazione tra segreto e disvelamento. Nel suo saggio sul segreto scrive: «Il segreto (...) cioè l'occultamento di verità sostenuto da mezzi negativi o positivi, è una delle maggiori conquiste dell'umanità; di fronte allo stato puerile, in cui ogni rappresentazione viene subito espressa e ogni azione è accessibile a tutti gli sguardi, con il segreto si raggiunge un enorme ampliamento della vita, perché molti contenuti di questa non possono emergere in forma di pubblicità completa. Il segreto offre per così dire la possibilità di un secondo mondo accanto a quello manifesto, e questo ne viene influenzato nella misura più forte» (Simmel 2018: 461).

Nel presente articolo si vuole approfondire tale polarità considerando i dibattiti sulla privacy, sulla "vetrinizzazione sociale" (Codeluppi, 2008) promossa dalle tecnologie digitali e dalla "cultura della prestazione" (Han, 2016). Il segreto è destinato ad essere considerato una "stupidità antieconomica" o riesce ancora, senza cadere nel rifiuto del mondo, a trovare spazi alternativi per salvaguardarsi?

Emilio Gardini, PhD in Teoria e Ricerca Sociale (Sapienza, Università di Roma) insegna sociologia generale presso l'Università Magna Græcia di Catanzaro.

Vania Baldi, PhD in Etica e Antropologia (Università del Salento), insegna Sociologia della Comunicazione e Cibercultura nell'Universidade de Aveiro (PT). È membro del Digital Media and Interaction Centre e dell'OBBERCOM.

Sinfonie per una metamorfosi: il dispiegarsi artistico della trascendenza digitale

Linda De Feo

Lungi dall'essere un'indagine sulle implicazioni estetiche dell'integrazione dei media digitali nell'universo dell'arte, la riflessione si incentrerà sull'analisi del rispecchiamento tra la parabola narrativa tracciata da creazioni coreutiche che descrivono la contemporaneità, prefigurando l'avvenire, e l'orizzonte speculativo, con specifico riferimento a rilevanti teorie, anch'esse *narrazioni* del presente e del futuro, particolarmente attente nell'interpretazione del dipanarsi dei processi strutturali. Con il racconto di perverse morfogenesi, mutamenti di forma di un mondo sempre meno naturale e sempre più eroso dall'artificialità, il sapere coreografico, nel mettere in scena una fenomenicità che intreccia realtà e sua *repraesentatio* assecondando dinamiche assolutamente metaterritoriali, si mostra come costituzione di forme inedite di *intelligenza* sociologica. D'altro canto, interrogandosi sulla progressivamente meno marcata corrispondenza tra il corpo umano attraversato dal processo di cibernetizzazione e la manifestazione carnale del soggetto, autori come Jean Baudrillard, Andy Clark, Roberto Diodato, Donna Haraway, Katherine Hayles, Michael Heim, Raymond Kurzweil, Pierre Lévy, Paul Virilio -per citarne soltanto alcuni-, esplorano il processo di continua riscrittura informatica del sistema antropico nella molteplicità delle sue declinazioni, compresa l'espressione artistica. Ci si soffermerà su evocativi segmenti dell'enciclopedia immaginativa tersicorea segnata dalle dimensioni della virtualità digitale, e quindi dell'interattività, dell'immersione e della dislocazione, atomi d'immaginario che lasciano affiorare le umane, chimeriche identità, trasmutate dall'ibridante commercio con l'eteroreferenza macchinica. Oggetto di analisi saranno dunque momenti di una gestualità concepibili come trasposizione in atti danzanti di assunti teorici che interpretano la complessità delle relazioni, non sempre dialettiche, tra la rappresentazione sociomorfica del corpo e le esperienze del *politico*. L'intersezione tra il dominio spettacolare e quello concettuale, attraverso l'attuale accelerazione della potenza computazionale nell'area della simulazione, che è anche area del riorientamento percettivo, sortisce un'estensione del campo operativo della coreografia, che, come mezzo di conoscenza, ha attualmente acquisito una valenza pari a quella dello strumento euristico. Le ipotesi coreutiche di forme transeunti, intangibili e luminescenti, sempre meno antropomorfe, ingenerate dal rarefatto gioco degli algoritmi, riflettono il dispiegarsi della trascendenza digitale, che identifica l'essenza di un'esistenza futuribile con l'estropica informazione, assurta a principio unico di un cosmo avulso dalle sotterranee ed embrionarie vibrazioni dell'umana creaturalità, riaffermando la crescente egemonia dell'individuazione astratta e disgregando le barriere tra le persistenti antinomie della tradizione epistemologica occidentale.

Linda De Feo è ricercatrice di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Autrice di numerosi saggi, ha pubblicato i volumi: *Philip K. Dick. Dal corpo al cosmo* (Cronopio, 2001), *Dai corpi cibernetici agli spazi virtuali. Per una storiografia filosofica del digitale* (Rubbettino, 2009), *Per un'ermeneutica del cyberspace. Lineamenti storico-filosofici* (ad est dell'equatore, 2013) e *Il raggio verde: una metafora del confine. Riflessioni erratiche e interpretazioni sociologiche* (Mimesis, 2017).

La rappresentazione sociale dell'esperienza migratoria: un esempio di studio dell'immaginario sociale

Sergio Severino, Giada Cascino

L'obiettivo del nostro contributo è presentare l'approccio di ricerca di uno studio che ha avuto lo scopo di analizzare le basi motivazionali del progetto migratorio di migranti provenienti da alcuni Paesi dell'Africa subsahariana, attraverso la rappresentazione sociale dell'esperienza migratoria, considerata quale punto di accesso alla parte invisibile della fenomenologia degli *ethnoscapes*. Nella consapevolezza dell'inevitabile, profondo, continuo e dialettico rapporto tra l'immaginario sociale e la società visibile, lo studio si è fondato sull'assunto che vede alla base del progetto migratorio l'intreccio tra la capacità di autodeterminazione e l'influenza del contesto sociale, quest'ultima rivelata dall'insieme di conoscenze costruite e condivise su una determinata realtà sociale: il viaggio migratorio e le società scelte come meta di destinazione. Infatti, dietro il concreto progetto migratorio, il migrante - non più mero attore economico ma attore sociale - immagina il suo viaggio, gli conferisce senso e lo considera realizzabile compiendo la scelta migratoria, in base ad aspettative e conoscenze, così come attraverso una valutazione di vincoli e opportunità. Al fine di disvelare la rappresentazione sociale dell'esperienza migratoria, lo studio ha adottato un approccio di ricerca *mixed methods*, integrando gli approcci qualitativo e quantitativo attraverso una strategia sequenziale o *exploratory sequential design*: nello specifico, le evidenze di una indagine qualitativa realizzata mediante intervista semi-strutturata sono state utilizzate per la costruzione di un questionario *self-report*. La scelta di tale strategia ha risposto all'intento di esplorare l'immagine che ha guidato l'altro verso la meta europea, evitando di adottare categorie di osservazione pre-costituite dai ricercatori e condizionate da una conoscenza parziale ed etnocentrica nella costruzione degli strumenti di rivelazione dei dati di ricerca.

Sergio Severino è professore ordinario di Sociologia generale e coordinatore del corso di laurea in "Servizio sociale e scienze criminologiche" dell'Università degli Studi di Enna "Kore". Tra le sue pubblicazioni: Cascino, G., Porrovecchio, A., Muscarà, M., Masson, P. & Severino, S. (2018), Cultural diversity and the governance of school policies in Italy and in France. A comparative analysis of the national regulations, *Italian Journal of Sociology of Education*, 10 (3), 9-32; Severino, S. (2015), *Intervista impossibile a Danilo Dolci. Saggio sulle funzioni della radio per lo sviluppo dei fatti sociali*. Roma: Aracne Editrice; Severino, S. & Cascino, G. (2015), Riflessioni sui servizi socio-sanitari a distanza: comportamenti degli utenti e considerazioni etiche, *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 2/2015, 15-23.

Giada Cascino è Ph.D student in "Inclusione sociale nei contesti multiculturali" presso l'Università degli Studi di Enna "Kore". Dopo aver conseguito il Master in "Politiche di welfare e servizio sociale", è componente di gruppi di ricerca nazionali e internazionali. Tra le sue pubblicazioni: Cascino, G., Porrovecchio, A., Muscarà, M., Masson, P. & Severino, S. (2018), Cultural diversity and the governance of school policies in Italy and in France. A comparative analysis of the national regulations, *Italian Journal of Sociology of Education*, 10 (3), 9-32; Severino, S. & Cascino, G. (2015), Riflessioni sui servizi socio-sanitari a distanza: comportamenti degli utenti e considerazioni etiche, *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 2/2015, 15-23.

L'immaginario della diversità: l'esperienza di minoranze.it

Annalinda Monticelli

Il contributo rende conto dell'esperienza di ricerca e divulgazione scientifica di *Minoranze.it*, *blog-osservatorio* online sui gruppi sociali di minoranza in una prospettiva *microsociologica*, nato all'inizio del 2019.

L'impostazione teorica del progetto *Minoranze.it* come *osservatorio sulle minoranze (etniche, religiose, di genere, diversamente abili, devianti)* nasce dal gruppo di ricerca sulla *Diversità nei media* del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale dell'Università La Sapienza di Roma.

Il gruppo di ricerca, attraverso il progetto: "*Mister Media - Minorities Stereotypes on Media*", ha monitorato per anni la rappresentazione delle minoranze nei mezzi d'informazione italiani, adottando una prospettiva *multipla*.

Minoranze.it come osservatorio sposta il focus dalla rappresentazione dei gruppi minoritari nell'informazione giornalistica – aspetto centrale della ricerca *Mister Media* – alle minoranze come gruppi sociali, declinazioni di un più ampio concetto di *diversità*, che si esprime in modo particolare attraverso *le forme dell'immaginario* (performance, opere cinematografiche, documentarie, serie televisive, arte, fotografia...). Tali strumenti *dell'agire sociale creativo* (Ferrarotti 2009, 2005, Riccioni 2003) si rivelano un'estensione dell'azione sociale che crea rappresentazioni, trasformando la realtà del quotidiano attraverso i processi dell'immaginazione e della mente (Durand 1972, Grassi 2005).

L'esperimento di *Minoranze.it* vuole essere uno strumento di esplorazione delle rappresentazioni e autorappresentazioni sociali delle minoranze così intese e, nel contempo, una fonte di conoscenza che riesca a gettare un ponte verso la divulgazione: attraverso gli strumenti che fanno "rete nella rete", cercare di aprire quelle "*finestre senso...nella banalità del quotidiano*" di cui parla Simmel (1985).

Una sorta *pensiero laterale* che crei uno scompenso, un vuoto che moltiplicando le prospettive possa rendere conto dell'*Alterità come fenomeno complesso*, ponendosi contro l'attuale e generalizzata tendenza a cercare di tipizzare il diverso e i suoi caratteri di atipicità per incapsularlo in categorie note, controllate, di facile comprensione. Per provare a spiegare la contraddittorietà, la complessità del sociale non si può non partire, quindi, dall'immaginario, inteso come concetto relazionale che rimanda al simbolo e al mito (Maffesoli 1986, Castoriadis 1995, Goffman 1969).

L'intento è quello di *decostruire* l'impostazione per la quale l'atipico, per essere compreso e accettato, debba essere necessariamente *normalizzato* e rientrare nel tipico.

Nota metodologica

L'osservatorio propone *un'analisi del contenuto* di prodotti culturali che hanno per oggetto le minoranze, a cui è giustapposta una loro *autorappresentazione* attraverso lo strumento metodologico dell'*intervista biografica* (Ferrarotti 1986, 1981, Macioti 1986, 1985).

Attualmente sono presenti *sei casi di studio di testimoni privilegiati*: tre relativi a minoranze etniche (un poeta migrante, una coppia mista e un ragazzo di seconda generazione), uno a una minoranza religiosa (un artista di cultura islamica), uno alla disabilità (in corso di pubblicazione), uno alle differenze di genere (in corso di pubblicazione). Si tratta però di un campione aperto, in divenire: la teoria che ispira la ricerca si avvicina infatti a una *grounded theory*, cioè affonda le sue radici nel dato qualitativo che emerge sul campo dall'analisi in profondità, con un approccio di natura interpretativa, volto a costruire una rete concettuale via via più articolata e integrata.

Le declinazioni delle minoranze prese in esame sono quindi *categorie dinamiche*, pensate come un processo in costruzione e de-costruzione non esauribile.

Bibliografia essenziale

- Altheide David H., 2000, *L'analisi qualitativa dei media*, Catanzaro, Rubbettino.
- Berger Peter L., Luckmann Thomas, 1969, (ed.or.1966), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Bichi Rita, 2002, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Binotto Marco, Bruno Marco, Lai Valeria, 2012, *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Raleigh (North Carolina), Lulu Press.
- Binotto Marco, Martino Valentina, a cura di, 2005, *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rapporto di ricerca dell'Osservatorio Terza.com su informazione, pratiche giornalistiche e opinione pubblica, Rai Eri.
- Castoriadis Cornelius, 1995, (ed.or.1975), *L'istituzione immaginaria della società*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Colella Francesca, Grassi Valentina, a cura di, 2007, *Comunicazione interculturale. Immagine e comunicazione in una società multiculturale*, Milano, Franco Angeli.
- Ferrarotti Franco, 2005, "Sociologia: la svolta qualitativa", in *La Critica Sociologica*, 154 -155.
- Ferrarotti Franco, 1986, *La storia e il quotidiano*, Roma-Bari Laterza.
- Ferrarotti Franco, 1981, *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Laterza.
- Gianturco Giovanna, 2004, *L'intervista qualitativa*, Milano, Guerini e associati.
- Goffman Erving, 1969, (ed.or. 1959), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino.
- Durand Gilbert, 1972, (ed.or. 1963), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo.
- Grassi Valentina, 2005, *Introduzione alla sociologia dell'immaginario*, Milano, Guerini Scientifica.
- Macioti Maria Immacolata, a cura di, 1986, *Oralità e vissuto*, Napoli, Liguori.
- Macioti Maria Immacolata, a cura di, 1985, *Biografia, storia e società: l'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori.
- Maffesoli Michel, 1986, *La conoscenza ordinaria. Compendio di sociologia comprendente*, Bologna, Cappelli.
- Melotti Umberto, Solivetti Luigi, a cura di, 2009, *Perché la sociologia? Incontro con Franco Ferrarotti*, Milano, Mondadori.
- Mister Media. *L'immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche nazionali italiane*, Rapporto 2011.
- Riccioni Ilaria, 2003, *Futurismo, logica del postmoderno. Saggio su Arte e società*, Imola, La Mandragora.
- Silverstone Robert, 2004, (ed.or.1994), *Televisione e vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino.
- Simmel Georg, 1985, *Il volto e il ritratto. Saggi sull'arte*, Bologna, Il Mulino.
- Sofia Cristina, 2004, *Analisi del contenuto, comunicazione, media: evoluzione, applicazioni e tecniche*, Milano, F. Angeli.
- Tentori Tullio, 1987, *Il rischio della certezza*, Roma, Studium.
- Weber Max, 2007, (ed.or.1920) *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano BUR.
- Weber Max, 1995, (ed.or.1922), *Economia e società*, Milano, Edizioni Comunità.

Annalinda Monticelli, PhD in Scienze della Comunicazione presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma, si occupa di diversità e minoranze nei media e di ricerca e promozione culturale nell'ambito della sordità. Tra le sue pubblicazioni: "Riconoscimento e disuguaglianza: il contributo della Teoria Critica all'interpretazione della società contemporanea", Discussant a Franco Crespi, in *Comunicazionepuntodoc* n.12, 2015 e il "Il dolore dell'Altro: la rappresentazione mediatica della sofferenza e lo sviluppo della persona", in *In-formazione. Studi e Ricerche su Giovani, Media e Formazione*, n.13, 2015, oltre ai contenuti pubblicati dall'osservatorio *Minoranze.it* (2019).

L'invenzione dell'altro. Immagini e immaginari politici contemporanei

Milena Meo

L'altro esiste perché *io* lo riconosco come tale. Come ogni realtà sociale, anche l'alterità nasce da un atto di percezione reciproca, è frutto di interpretazione e figlio di un immaginario situato storicamente e socialmente. La costruzione dell'alterità non è priva di effetti ma al contrario fonda un ordine identitario, sociale e politico, capace di produrre regolazione sociale: è dunque "necessaria" (Meo 2008).

Nella società contemporanea *l'altro* per eccellenza è il migrante, colui che "viola" i nostri confini, che mette in discussione il nostro ordine costituito creando un disordine funzionale perché capace di ridurre la complessità. Di questo "altro" noi facciamo esperienza nella vita quotidiana in maniera indiretta, per lo più attraverso immagini ridondanti e banalizzanti, che ci hanno reso spettatori passivi e anestetizzati, capaci solo di stare a guardare annichiliti o distratti l'orrore propinatoci a piccole ma massicce dosi quotidiane. Sono immagini "di confine" che rappresentano *l'altro* consentendo contemporaneamente l'affermazione di un *noi* che da esse viene reso coerente (Meo 2016). E sui/per/ai/nei confini succedono delle cose che vanno oltre i confini stessi. Potremmo dire, con Simmel, che essi diventano un centro di rotazione che irradia valori, un "centro stabile intorno al quale circolano interessi e discorsi" e che "mantiene un sistema di elementi in una determinata distanza, azione e dipendenza reciproca"; un punto di cristallizzazione per l'avvio di valori permanenti (Simmel 1998). È da qui che viene veicolato un immaginario inteso come quel campo di significati che da senso agli accadimenti sociali costituendo delle vere e proprie visioni del mondo che orientano e definiscono il nostro agire quotidiano.

Il lavoro proposto, attraverso una metodologia di analisi visuale, si propone di analizzare le immagini più diffuse e popolari che circolano in rete a partire da due *items* principali: Migranti e Lampedusa.

Studiare le rappresentazioni dei migranti che arrivavano sui confini di Lampedusa attraverso la prospettiva dell'immaginario ha permesso di indagare sul modo in cui è stata realizzata la trasposizione spaziale di un immaginario politico basato sulla distinzione per contrapposizione (tipica della modernità) con delle caratteristiche nuove che rinviano alle caratteristiche dell'immaginario dominante forgiato da un capitalismo tecnico totalizzante.

Milena Meo è professoressa associata di Sociologia dei fenomeni politici (Sps/11). È coordinatrice del Corso di Laurea Magistrale in Servizio e Ricerca sociale presso l'Università degli Studi di Messina dove attualmente insegna Sociologia dei fenomeni politici e Sociologia politica e marginalità. Ha fondato e dirige la rivista scientifica internazionale *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*. Si occupa prevalentemente di temi legati all'alterità, all'immaginario, alla politica e alle questioni di genere. Su questi argomenti ha scritto saggi e curato volumi collettanei. Tra le sue pubblicazioni: *Lo straniero inventato. Riflessioni sociologiche sull'alterità* (FrancoAngeli 2008); *Il corpo politico. Biopotere, generazione e produzione di soggettività femminili* (Mimesis, 2012).

L'archetipo dell'amore impossibile: un ponte immaginario tra Europa, Caucaso e Medioriente.

Dariussh Rahiminia

L'amore è storicamente il sentimento umano che più di qualsiasi altro è portatore di una forte carica simbolica. Basti pensare alle innumerevoli produzioni artistiche, musicali, letterarie, cinematografiche ecc. ispirate e dedicate ad esso. Parimenti è fonte di ispirazione per epiche gesta – ad esempio la Guerra di Troia –, o avventure meno altisonanti ma in certo senso ugualmente eroiche – si pensi a chi quotidianamente viaggia per chilometri solo per poter incontrare la propria amata/o –. Insomma, l'amore è innegabilmente una fonte da cui attingere speranza e forza affinché il proprio scopo abbia un esito positivo, ma non sempre, come insegna Edgar Morin, nel momento in cui si avvia un'azione, il risultato è quello sperato e dunque le intemperie portano a non poter vivere tale emozione come desiderato. Partendo dal presupposto che i sentimenti sono comuni a tutti gli esseri umani, senza distinzione di provenienza, nazionalità ecc., la presente ricerca ha l'obiettivo di trovare delle più o meno casuali similitudini di pensiero tra culture geograficamente lontane e storicamente diverse utilizzando il tema dell'amore tormentato e apparentemente impossibile da realizzare, riscontrabili nella letteratura di tre regioni in particolare del globo: Europa, Caucaso e Medioriente; similitudini che portano inevitabilmente a definire una struttura di pensiero comune e degli archetipi che creano un ponte immaginario tra le culture di queste regioni.

I testi presi in esame in questa ricerca sono i seguenti: "Priamo & Tisbe" di Ovidio e "Romeo & Giulietta" di William Shakespeare – per l'Europa –; "Ali ibn Bakkàr & Shams an-Nahàr" e altre storie d'amore contenute ne "Le mille e una notte" – raccolta di racconti considerato patrimonio sia dal mondo arabo che della società persiana; infine "Khosrow & Shirin" e "Majnun & Leyla", entrambi scritti da Nizami Gəncəvi, poeta vissuto in una regione del Caucaso al tempo parte dell'impero persiano dominato dalla dinastia Selgiuchide di etnia e lingua turca, il quale attualmente è Repubblica dell'Azerbaijan, il che rende queste opere patrimonio condiviso da Azerbaijan, Iran e Turchia. La ricerca è stata effettuata principalmente in Iran e Azerbaijan, inizialmente ricercando fonti storiche che narrino l'interculturalità dei capolavori su citati e, successivamente, comparando gli stessi coi testi europei ben più noti, al fine di riscontrare analogie e similitudini nel pensiero di società distanti che definiscono tuttavia un pattern comune a livello immaginario.

Quale rituale per il Grand Genève? Immaginario e appartenenza tra visibile e invisibile.

Sandro Cattacin, Fiorenza Gamba

Il *Grand Genève* è un agglomerato transfrontaliero che ruota attorno all'attrattività di Ginevra e riunisce 212 comuni del cantone omonimo, del distretto di Nyon, del cantone di Vaud e dei dipartimenti francesi dell'AIN et dell'Haute Savoie. Tuttavia, malgrado gli sforzi, il sentimento di appartenenza da parte degli abitanti nei confronti di questo territorio immaginario non si è mai sviluppato.

Partendo dall'ipotesi che i rituali possono produrre appartenenza, l'atelier *Urbanité et Identité* dell'Università di Ginevra ha analizzato la forza di inclusione territoriale dei rituali esistenti nel *Grand Genève* e identificato alcune tematiche al fine di preparare un concorso d'idee aperto alla popolazione con l'obiettivo di realizzare uno o più rituali in grado di creare uno spazio simbolico e immaginario capace di produrre un sentimento di appartenenza al *Grand Genève*. Il progetto ha suscitato l'interesse attivo del *Forum d'agglomération du Grand Genève*, che l'ha inserito nelle proprie attività di programmazione, e dell'associazione culturale di arte partecipativa FBI-Prod (*Il Fallait Bien Innover Production*), che si è fatta carico della gestione della fase operativa del concorso.

La ricerca ha analizzato il visibile esistente dei rituali – feste, festival, fiere, eventi, manifestazioni, etc. - ricercandone gli elementi simbolici in grado di attivare l'appartenenza a un territorio immaginario, invisibile (il *Grand Genève* appunto) per poi proporre un rituale in grado di tenere insieme la dimensione territoriale e la dimensione simbolica dell'appartenenza.

Sono stati così recensiti e repertoriati circa 170 rituali, analizzati 8 casi e individuati gli elementi simbolici suscettibili di rinforzare l'appartenenza territoriale.

La metodologia utilizzata è stata molteplice: schemi tassonomici, analisi di documenti, interviste, strumenti geomatici, senza tralasciare l'analisi, più teorica, di alcuni *topoi*, ad esempio l'immaginario lacustre.

La nostra comunicazione, ripercorrendo le tappe della ricerca, si articolerà nel modo seguente: presentazione del presupposto teorico di riferimento e delle caratteristiche del *Grand Genève*; sviluppo della ricerca partecipativa e tematiche emerse dall'analisi; proposte per la creazione di un rituale di appartenenza.

Sandro Cattacin è professore di Sociologia e direttore dell'IRS dell'Università di Ginevra. Il suo campo di ricerca comprende la città e gli Urban Studies, la migrazione, la salute, l'innovazione sociale, con particolare riferimento alla mobilità e all'inclusione.

Fiorenza Gamba è professore associato di Sociologia dei processi culturali all'Università di Sassari e ricercatore affiliato all'IRS. I suoi interessi di ricerca comprendono i rituali contemporanei, la città e gli Urban e Mobility Studies, gli effetti sociali delle tecnologie digitali, il corpo e la memoria.

Dello sguardo attento e addestrato. L'immaginario del detective oltre il romanzo poliziesco

Tito Vagni

Con la scrittura, nel 1841, de *Gli assassini della rue Morgue* di Edgar Allan Poe, nasce il genere del romanzo poliziesco, segnando il passaggio all'universo della pura comprensione intellettuale e della ragione (Piglia, 2007). La figura che consente tale innovazione letteraria è quella dell'investigatore privato (*private eye*): un uomo isolato, marginale e stravagante (Borges, 1985), che proprio in virtù della sua specifica condizione sociale ha la possibilità di cogliere il turbamento e dedicarsi all'investigazione per risolvere l'enigma della comprensione. Il detective, alla sua genesi, è dunque colui che ha sviluppato la più alta capacità di osservazione e, al contempo, l'abilità di mettere insieme i dettagli dell'indagine in una costellazione di sapere che tende alla verità. Nel romanzo poliziesco il lettore partecipa allo svelamento dell'enigma, consumando informazioni (Abruzzese, 2008) che vengono individuate e (rap)presentate dal detective attraverso un montaggio di frammenti tenuti insieme dalla sua attività di tessitura. Ecco, allora, che il detective, oltre ad svolgere un ruolo formalmente essenziale per la genesi di un nuovo genere narrativo, diviene un dispositivo dell'industria culturale che anticipa la potenza creatrice dei media visuali. Egli, infatti, disarticola il tempo attraverso una metamorfosi di tempo e spazio (Morin), producendo una rappresentazione fondata su momenti essenziali, al di fuori del continuum spazio-temporale. Una figura dell'immaginario che nasce dall'incontro tra l'io individuale e la metropoli moderna, come risposta all'intensificazione della vita nervosa e alla sovrastimolazione sensoriale tipiche della modernità (Simmel, 2008).

L'intervento vuole proporre l'idea che il detective sia la forma archetipica di una colonna dell'immaginario mediale contemporaneo: il cinico. Il cinismo, nella configurazione che si vuole proporre, è un effetto culturale della metropolizzazione, della mediatizzazione dell'esperienza e della sua complessificazione, che spingono l'attore sociale a decisioni fulminee, per le quali è necessaria una rapida comprensione delle circostanze e una immediata capacità di adattamento a una realtà cangiante, caratterizzata da temporalità accelerate (Vagni, 2017). Pertanto, ciò che comunemente viene definito cinismo è qui considerato solamente come il riflesso esteriore e la conseguenza di un agire che assorbendo in sé la complessa panoplia del quotidiano, dei suoi infiniti dettagli e accadimenti, determina forme etiche, estetiche e politiche nuove.

Oggi assistiamo dunque a numerosi sconfinamenti della figura del detective in molteplici ambiti dell'industria culturale: essa varca i confini del romanzo poliziesco puro contaminando ogni frammento dell'immaginario collettivo. La serialità televisiva è invasa da "eroi atipici" (Bernardelli, 2016) che sembrano aver assorbito completamente lo stile del detective, eroi nei confronti dei quali si nutre passione, non tanto per la capacità di risolvere problemi, ma per il modo (investigativo) in cui sono affrontati gli enigmi, grandi e piccoli, del quotidiano.

Pertanto, attraverso l'intervento si intende mostrare che il detective ha anticipato e sintetizzato un modo di vita basato su uno sguardo attento e addestrato, una modalità che oggi si è diluita nelle narrazioni contemporanee, contaminando in particolare la serialità televisiva dell'ultimo decennio. Il salto mediale dalla letteratura ottocentesca alla cultura convergente ha fatto deflagrare la figura del detective, che da chiave narrativa di un genere letterario è divenuto un modello culturale dalla straordinaria capacità di contagio.

L'intervento, quindi, dopo una sintetica archeologia della figura del detective che ne illustrerà i tratti essenziali attraverso l'analisi di alcuni testi letterari, si soffermerà sulla sue rimediazioni (Bolter e Grusin, 2000), indagandone le attualizzazioni nell'ambito della

serialità televisiva, e provando a illustrare le ragioni mediologiche e sociologiche di tale mutamento.

Riferimenti bibliografici

- Abruzzese A., *La grande scimmia*, Luca Sossella Editore, 2008.
Abruzzese A., *Verso una sociologia del lavoro intellettuale*, Liguori, Napoli, 1983.
Benjamin W., *Il flâneur*, in, *Opere complete*, vol. VII, Einaudi, Torino, 2006.
Bernardelli A., *Cattivi seriali. Personaggi atipici nelle produzioni televisive contemporanee*, Carocci, Roma, 2016.
Borges J. L., *Le roman policier*, in *Conférences*, Gallimard, Paris, 1985.
Casetti F., *L'immagine al plurale. La serialità nel cinema e nella televisione*, Marsilio, Venezia, 1984.
Defino D., *The HBO Effect*, Bloomsbury Academics, London, 2014.
McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1964.
Kracauer S., *Il romanzo poliziesco*, SE, Milano, 2011.
Piglia R., *L'ultimo lettore*, Feltrinelli, Milano, 2007.
Ragone G., *Introduzione alla sociologia della letteratura*, Liguori, Napoli, 2000.
Squillacciotti P., *Il metodo di Maigret e altri scritti sul giallo*, Adelphi, Milano, 2018.
Todorov T., *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano, 1988.
Vagni T., "Media and representation of cynicism in the political drama", in *MATRIZES*, vol. 11, n. 2, pp. 79-91.
Simmel G., *Filosofia del denaro*, Utet, Torino, 2003.

Tito Vagni è assegnista di ricerca presso l'Università IULM di Milano dove insegna Sociologia dei Media. Ha insegnato presso le Università di Macerata, l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e l'Istituto Marangoni. I suoi lavori si concentrano sulla teoria dei media, la televisione e la gastronomia. Dirige la collana iMedia presso Edizioni Estemporanee (Roma), collabora con il gruppo editoriale L'Espresso e con il magazine Mark Up. Il suo ultimo libro è *Abitare la TV. Teorie, immaginari, reality Show* (Franco Angeli 2017).

Metamorfosi dell'immaginario della cura: educatori (maschi) nella prima infanzia

Cristiana Ottaviano, Greta Persico

A partire dal dibattito ormai consolidato negli studi femministi e da più recenti riflessioni all'interno dei Men's Studies sulla cura educativa, questo contributo intende presentare i risultati di una ricerca che esplora le biografie di alcuni educatori di nidi e di scuole dell'infanzia. Si tratta di uomini che, superando le 'gabbie' di genere, svolgono ruoli strettamente legati alla cura dei/delle più piccoli/e, come nutrire, cambiare pannolini, accompagnare al sonno. Abbiamo indagato le loro traiettorie di vita, per intercettarne i biographical turning points e le motivazioni che hanno consentito loro di scegliere mansioni considerate 'femminili' ed esplorato, inoltre, come essi vivano la professione, quali meccanismi di cura e relazione mettano in campo, se e quanto il loro lavoro cambi/abbia cambiato il modo di percepirsi come maschi e quale immaginario circonda la loro scelta professionale, nel micro e nel macro contesto. Alle interviste biografiche abbiamo affiancato la realizzazione di due focus group con genitori di bambine/i (1-4 anni), con l'obiettivo di esplorare immaginari e opinioni circa la presenza di adulti maschi nei contesti educativi.

Come è noto, la cura praticamente da sempre è considerata prerogativa femminile: essenzializzando la specificità procreativa della donna e trasformando tale specificità in "destino di genere", essa non è rientrata nel "modello egemone" della maschilità, con varie conseguenze tra cui un carico spesso eccessivo per le donne (di lavoro, di tenuta emotiva e di responsabilità familiare), ma anche un'impossibilità per gli uomini di esplorare quelle parti di sé legate al contatto fisico, alla premura, alla fragilità e all'interdipendenza. Una questione che riguarda le singole donne e i loro compagni ma che molto ci può dire della struttura sociale e dell'ordine di genere che da secoli la connota; quindi, dell'immaginario che da molto, se non da sempre, fa da scenario alle relazioni tra donne e uomini. Di conseguenza, anche l'impossibilità per i bambini di rispecchiarsi in adulti (maschi) capaci di cura e immaginarsi tali. Ci è parso interessante – nonostante le difficoltà di fare ricerca su una minoranza davvero esigua, soprattutto in Italia – andare a 'intercettare' situazioni che diano conto e maggior legittimità alla responsabilità maschile nella cura educativa. La ricerca si snoda secondo un percorso metodologico articolato e si muove tra differenti livelli di indagine e interpretazione dei dati. Temi e punti di svolta emersi dalle biografie raccolte sono serviti da stimolo al confronto nei focus group, così come i contenuti emersi dallo stesso, hanno a loro volta nutrito un ulteriore lavoro di astrazione volto a tradurre esperienze biografiche intime, familiari e professionali, in stimoli espressi in linguaggi altri da quello scientifico. Il lavoro sociologico è infatti arricchito da una rilettura poetica - offerta da una formatrice esperta in questioni di genere - delle metafore utilizzate dalle persone coinvolte nel lavoro sul campo per descrivere la cura e da un'interpretazione grafica ad opera di una artista visuale. Nel corso della presentazione del paper si intende dare spazio anche a questi due non tradizionali contributi.

Cristiana Ottaviano è Professor Associata di Sociologia dei processi comunicativi e culturali presso l'Università di Bergamo. Da alcuni anni si occupa di tematiche educative in ottica gender sensitive e sperimenta forme nuove di disseminazione della ricerca e di formazione attraverso le arti performative in collaborazione con un'Associazione culturale – Alilò futuro anteriore. Tra le sue ultime pubblicazioni: Oltre i destini. Attraversamenti del femminile e del maschile. Roma: Ediesse 2015 (con L. Mentasti); Vulnerability as Generativity. Undoing Parenthood in a Gylanic Perspective. Milano: Mimesis International 2017 (con A. Santambrogio);

Educational Care: Male Teachers in Early Childhood Education, in “Italian Journal of Sociology of Education”, 11(1), 2019 (con G. Persico).

Greta Persico è assegnista di ricerca in Sociologia dei processi comunicativi e culturali presso l’Università di Bergamo. Si occupa di politiche locali e intervento sociale rivolti a gruppi minoritari e vulnerabili, migranti e non; di recente si interessa di abitare condiviso, peer education e metodi visuali nella ricerca azione.

Tra le sue ultime pubblicazioni: La scrittura umoristica nella ricerca etnografica in *Humor in azione. Humor e lavoro socio-educativo* di Livia Cadei (a cura di), Mimesis Edizioni 2016; Educational Care: Male Teachers in Early Childhood Education, in “Italian Journal of Sociology of Education”, 11(1), 2019 (con C. Ottaviano).

La rappresentazione del libro come indice dell'immaginario tra persistenze e mutazioni iconografiche.

Giulia Crippa

Si propone lo studio di alcune rappresentazioni sociali del libro "immaginato", qui proposto come indice iconografico di un percorso di temi e valori che si mantengono e/o si trasformano nell'ambito del processo di secolarizzazione della Modernità. L'opera di Curtius (1996) apre le porte su immaginario, rappresentazione e simbologia del libro da un punto di vista letterario, mentre da un punto di vista iconografico si può ricorrere alla prospettiva di Aby Warburg (2012) (e dei suoi discepoli (tra cui Panofsky, Gombrich, Saxl, Baxandall, Ginzburg). Per questa scuola, la forza memorativa delle immagini è centrale e provoca un rinnovamento epistemologico nel campo degli studi sull'iconografia, che si riconfigura come "antropologia della visione". La Storia Culturale su essa fondata riconosce l'autonomia del linguaggio dell'arte (DIDI-HUBERMAN, 2013), cercando però di scorgervi le componenti che rendono possibile identificare modelli iconografici emblematici per i quali si indagano le ragioni dell'apparizione e si ipotizzano le funzioni come mezzi di trasmissione di valori socialmente costruiti nella sfera dell'immaginario. Osserviamo due esempi che vengono trattati dal nostro lavoro: in un ritratto presente negli *Scivvia*, di Hildegard de Bingen, la santa "riceve" visioni che traduce in libro e che, attraverso lo sguardo, offre al lettore nelle miniature che illustrano le sue parole, secondo una tradizione "visionaria" legata al libro che rimonta, vedremo, alle origini del cristianesimo (BOWMAN, 1998; FLANAGAN, 1995); d'altra parte, l'immagine della pubblicità della macchina da scrivere Underwood di Norman Rockwell rivela, nella società di massa, la persistenza iconografica della relazione rappresentazione/sguardo/libro presente nelle miniature medievali degli *Scivvia*. La proposta di studiare rappresentazioni iconografiche di epoche diverse rivela, dunque, trasformazioni e persistenze di forme, concetti, ideali, funzioni e azione legate alla sfera dell'immaginario del libro.

Riferimenti Bibliografici

CURTIUS, E. R.. *Literatura europeia e idade média latina*. São Paulo: Edusp, 1996.

DIDI-HUBERMAN, Georges. *A imagem sobrevivente: História da arte e tempo dos fantasmas segundo Aby Warburg*. Rio de Janeiro: Contraponto, 2013.

FLANAGAN, S. *Hildegard of Bingen: a visionary life*. London: Routledge, 1995.

BOWMAN, A.K ; WOOLF, G. (Orgs.). *Cultura escrita e poder no mundo antigo*. São Paulo: Ática, 1998. p. 154-182.

WARBURG, Aby. *L'Atlas Mnemosyne*. Paris: L'écarquillé/INHA, 2012.

Giulia Crippa, Professore Associato, SPS/o8, Università di Bologna, Campus di Ravenna, dal 2018. È stata Professore Ordinario presso l'Università di São Paulo (Brasile), Campus di Ribeirão Preto, nel corso di Scienze dell'Informazione e della Documentazione (2003-2018). Laurea in Lettere Moderne (Unibo 1993), Specialista in archivio (ASPR, 1995), Dottore di Ricerca in Storia Sociale (Università di São Paulo, 1999), Libera Docente in Scienza dell'Informazione (Università di São Paulo, 2012). Docente accreditata di Dottorato e Master del programma post-laurea in Scienza dell'Informazione presso la Scuola di Comunicazione e Arte dell'Università di São Paulo. È capo del gruppo di ricerca del CNPq Directory BIBLIOTHECA DISCIPLINATA, dedicato agli studi sul libro, la biblioteca e la bibliografia. È ricercatrice del gruppo di ricerca del CNPq PRACTIC - Gruppo di studi sulle pratiche culturali e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il canto delle sirene

Antonio Marazzi

Ancora una volta, è all'antica Grecia che dobbiamo rivolgerci per la più illuminante rappresentazione della condizione umana in balia degli eventi. Ulisse l'avventuroso supera con la forza e l'astuzia di un eroe le mille insidie del mare della vita, navigando a vista verso Itaca. Un solo pericolo non riuscirebbe ad affrontare: è qualcosa che non si vede, la percezione di un immaginario evanescente, impossibile da rappresentare, l'irresistibile, suadente e fatale canto delle sirene.

E' l'udito, quindi, più della vista, il senso eletto dell'immaginario: senza forma, senza confini, senza la possibilità di spiegarlo, di darne una interpretazione razionale. Immersi nell'ascolto di una musica, lasciamo la mente vagare liberamente, e spesso chiudiamo gli occhi per provare una maggiore intensità.

A ragione i ciechi rifiutano di farsi chiamare non vedenti: la loro percezione del mondo segue altre vie, che gli occhi non vedono e le parole hanno difficoltà ad esprimere.

Ma ora le moderne tecnologie di registrazione e diffusione, eliminando il carattere effimero del suono, hanno enormemente esteso la dimensione aurale in cui ora è immerso l'uomo.

Sono spunti che trovano stimolo di analisi e di riflessione in un approccio antropologico ai sensi, intesi non già come passivi recettori del mondo intorno a noi ma piuttosto come laboratori di senso, culturalmente condiviso ed elaborato, e insieme come strumenti della mente per la libera manifestazione della creatività individuale. Le varie percezioni sensoriali - comprese quelle stesse che certe culture considerano extrasensoriali - che la ricerca antropologica registra qua e là nel mondo testimoniano in particolare la ricchezza espressiva e comunicativa affidata all'universo sonoro nell'antropocene, dove natura e cultura si fondono. Un potere che la suadente metafora delle sirene ha saputo rappresentare così perfettamente da restare impressa nell'immaginario di tutti noi, eredi consapevoli o meno dell'immaginario creato da Omero.

Antonio Marazzi, già professore ordinario di antropologia culturale all'Università di Padova e Chairman della Commission on Visual Anthropology della International Union of Anthropological and Ethnological Sciences. Tra gli ultimi volumi pubblicati: 'Antropologia dei sensi' e 'Uomini, cyborg, robot - antropologia dell'uomo artificiale'.

La deumanizzazione e il recupero dell'umano in Werner Sombart. Un percorso attraverso l'immateriale del capitalismo

Ilaria Iannuzzi

Il presente contributo intende indagare, in chiave teorica, l'attuale processo di deumanizzazione a partire dall'analisi del sociologo tedesco Werner Sombart. Ci si sofferma sulla deumanizzazione come dimensione strettamente connessa al capitalismo maturo e che trae origine da determinanti di natura economica, ma che riverbera i propri effetti sull'intero assetto sociale. L'attenzione è rivolta, in particolare, alle dinamiche attraverso cui l'impresa del capitalismo maturo assume sempre di più qualità e attributi tipicamente umani, ma nel fagocitare tali elementi essa non diviene più umana, al contrario, deumanizza. Nel farsi carico di aggettivi propriamente umani, cioè, l'impresa odierna non solo non assume essa stessa una veste di umanità, ma produce una distorsione nella natura di tali elementi: adattandoli a un sistema che espunge l'umano, li deumanizza. Evidente il legame che tale processo presenta con la rilevanza crescente acquisita dalla sfera della tecnica, che rende possibile uno sfruttamento intensivo delle risorse, anche umane, dapprima impensabile, ma che non spiega, però, *perché* tale accelerazione si manifesti. È qui che la riflessione chiama in causa la dimensione più immateriale che si cela dietro al capitalismo e, più in generale, all'economia: la sfera dell'intenzionalità umana. Si tratta, dunque, di modellare il discorso sulla base della categoria della *motivazione*? Sulla base del *bisogno*, dell'*interesse* o del *residuo* di paretiana memoria?

Attraverso tale approccio si cerca, quindi, di immergersi nei meandri degli aspetti più invisibili e intangibili dei processi economici visibili, soffermandosi sulla categoria sombartiana della deumanizzazione come condensato ed emblema dei processi di spersonalizzazione, oggettivazione, isolamento sociale, uguagliamento, tecnicizzazione e oltre, volgendo lo sguardo alle modalità mediante le quali poter tendere a un recupero dell'umano.

Ilaria Iannuzzi è dottoranda in Studi Politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Sapienza di Roma, dove è cultore della materia per le cattedre di Sociologia generale e Sociologia dei processi moderni e contemporanei. Vincitrice della III Edizione del Premio "Vilfredo Pareto per la Sociologia" e Professionista accreditato presso la Fondazione Italia-Usa, è autrice della monografia "La fiducia paga. Quando le relazioni generano valore" (Drengo, 2016), di diversi saggi in riviste scientifiche e contributi in volumi collettanei.

Dalla “teoria delle stringhe” alla “teoria del tutto”: il complesso rapporto tra immaginario e scienza nello studio dell’universo.

Claudio D’Angelo

«Se le verità matematiche riflettono davvero le verità fisiche (e viceversa), quindi strutture complesse e immaginarie precedono strutture reali nella Natura». Partendo da questa riflessione del fisico statunitense Philip J. Carter, è possibile esplorare le radici dell’attuale rapporto tra scienza, specialmente la fisica teorica, e l’immaginario, inteso come la parte invisibile del visibile. Le attuali frontiere di ricerca dell’astrofisica e della fisica dei quanti suggeriscono sempre più nettamente la presenza di una costante necessità da parte dello scienziato della tarda modernità di spingere lo sguardo oltre i confini della ricerca empirica, per aderire ad una prospettiva aperta alla contaminazione con conoscenze complementari fino ad oggi considerate distanti. Sull’onda dell’entusiasmo per l’approdo a scoperte scientifiche in grado di chiarire molti aspetti del rapporto tra uomo e natura, gli scienziati tardo-moderni non si sono potuti sottrarre alla necessità di attingere, spesso involontariamente, ad un complesso insieme di strumenti epistemologici molto più vicini alla filosofia, all’antropologia e alla sociologia. Una volta sorta l’esigenza di far dialogare fisica relativistica e meccanica quantistica, i fisici hanno costruito un castello di teorie basando i loro processi di ricerca su strutture immaginarie fino a giungere alle attuali “teorie delle stringhe”.

Lo sforzo che attualmente la comunità scientifica si appresta a compiere, porta a chiederci in che modo il rapporto tra immaginario e scienza, specialmente nell’ambito delle ricerche sulla “Teoria del tutto”, potrà incidere sull’apertura di nuovi campi di ricerca non compartimentati. È allora opportuno interrogarci se la componente immaginale e simbolica stia davvero ricoprendo un ruolo significativo nel percorso intrapreso oggi dai fisici teorici e in che modo quindi la sociologia dell’immaginario può contribuire all’ampliamento delle attuali frontiere della ricerca sul rapporto tra uomo e universo. Per tale ragione si è fatto riferimento, nell’analisi del tema, alla produzione scientifica a partire dagli anni 2000 ricercando le connessioni latenti tra immaginario e fisica teorica in considerazione soprattutto dei lavori sul tema di Penrose, Greene e Capra.

Laureato in Ricerca Sociale per la Sicurezza Interna ed Esterna e poi in Relazioni Internazionali, conduce costante attività di ricerca nel campo delle discipline dell’immaginario, specialmente in rapporto alle innovazioni tecnologiche e scientifiche introdotte dalla società contemporanea. Si occupa dell’analisi dei fenomeni sociali connessi alla radicalizzazione religiosa e ai conflitti bellici, con particolare attenzione per la componente immaginale nella diffusione dei movimenti jihadisti a livello globale.

Archeologia della Futurologia

Alessandro Perissinotto

Accade spesso che l'immaginario narrativo, letterario o cinematografico anticipi oggetti, mode, tendenze e comportamenti destinati a diventare realtà alcuni anni o alcuni secoli dopo: questa è la valenza futurologica della narrazione. Ma accade altrettanto spesso che le previsioni di registi e scrittori siano sbagliate: i computer pieni di spie luminose e di pulsanti immaginati dai film di fantascienza anni '60 non hanno mai visto la luce, mentre quegli stessi film non sono stati in grado di prevedere che nel XXI secolo i computer avrebbero avuto le dimensioni e la forma di un portasigarette. Eppure, per la sociologia dell'immaginario, le previsioni sbagliate sono rilevanti quanto quelle azzeccate perché ci parlano comunque di paure e di speranze socialmente condivise. "Archeologia della futurologia" indica proprio la necessità di studiare le previsioni del passato e le ragioni per cui, talvolta, il futuro ha preso altre strade. Come "caso-studio" si prenderanno alcuni film di fine millennio (Strange Days, Existenz, Matrix) in cui il "grande pericolo" è quello della penetrazione dei media elettronici oltre la barriera dei sensi, il pericolo della connessione diretta con la corteccia cerebrale. Vent'anni dopo l'uscita di quelle pellicole, i pericoli della realtà virtuale sembrano scongiurati, ma è davvero così?

L'intervento parte da approcci classici di tipo filosofico (il mito della caverna di Platone) e sociologico (il problema della verità e della menzogna in Simmel), per poi includere, nell'analisi dei testi filmati, approcci semiotici sulle strategie enunciative e sulle loro conseguenze nella percezione del reale.

Alessandro Perissinotto. Professore associato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino (settore SPS/08). Docente di Storytelling e di Teorie e tecniche delle scritture. I suoi studi sono prevalentemente di tipo socio-semiotico, con particolare attenzione al campo della narrativa di genere. Tra le sue monografie: *Il testo multimediale*, Utet 2000; *Gli attrezzi del narratore*, Rizzoli 2005; *La società dell'indagine*, Bompiani 2008; *Sport e comunicazione*, Mondadori 2012. È anche autore di 16 romanzi (pubblicati da Sellerio, Rizzoli, Piemme e Mondadori) tradotti in 10 lingue.

Dalla teca al display. Immaginari del corpo umano tra arti visive, media e tecnologia

Giacomo Ravesi

Nel sistema delle arti contemporanee i processi di figurazione del corpo hanno risentito negli ultimi quarant'anni del ruolo capillare e pervasivo che i dispositivi medialità e le loro estensioni e applicazioni tecnologiche hanno assunto nei confronti dei nostri regimi percettivi, iconografici e identitari. Oggetto centrale e privilegiato della storia dell'arte tradizionale, la figura umana subisce nella contemporaneità una modificazione iconica e culturale, riconfigurandosi attraverso la relazione corpo-schermo, che diviene in molti casi una contaminazione – talvolta estrema – di pratiche espressive, scientifiche e tecnologiche, che ridefiniscono la nozione classica di corporeità. In sinergia con gli sviluppi e le acquisizioni recenti ottenute nel campo della *medical imaging* (*brain imaging*, ecografie 3D, pet, fmri, chirurgia digitale), il corpo umano recupera una nuova visibilità, conquistata mediante una progressiva – e a tutt'oggi inarrestabile – colonizzazione visuale da parte di protesi ottiche tecnologicamente avanzate.

Associando le riflessioni prodotte nel novero di un'«antropologia delle immagini» intorno all'idea di «corpo come medium vivente» (Hans Belting) con le indagini sul concetto di schermo avanzate nei *screen studies* contemporanei (Mauro Carbone, Francesco Casetti, Erkki Huhtamo, Lev Manovich, Anne Friedberg), l'intervento vuole indagare alcuni casi emblematici di interrelazione tra corpo e schermo, utilizzando una metodologia versatile e eterogenea che coniughi gli studi visuali e culturali con le teorie dei media e delle arti plastiche contemporanee. Seguendo alcune tendenze del cinema d'autore, della videoarte e della statuaria contemporanea, l'analisi focalizzerà il suo interesse sui motivi figurativi e concettuali della teca e del display, intesi come dispositivi di esibizione e conservazione del corpo in immagine e che interessano tanto gli ambiti artistici e medialità (le relazioni tra natura e tecnica, l'uso della tecnologia digitale, lo sviluppo di dispositivi di *mixed media*), quanto le prerogative antropologiche, sociologiche e culturali della rappresentazione del corpo (le politiche identitarie e sociali, il nesso tra organicità e artificialità, la riscoperta del grottesco, il gusto del trash e del kitsch).

Giacomo Ravesi (Roma, 1981) è assegnista di ricerca (con abilitazione alla II Fascia) presso il Dipartimento Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi Roma Tre. È autore dei volumi: *La città delle immagini. Cinema, video, architettura e arti visive* (Rubbettino, 2011) e *L'Atalante (Jean Vigo, 1934). Immagini del desiderio* (Mimesis, 2016). Ha curato, con Stefania Parigi, il numero monografico della rivista «Imago. Studi di cinema e media» dedicato al tema *Il paesaggio nel cinema contemporaneo* (Bulzoni, 2014). Ha pubblicato articoli e saggi in riviste e volumi italiani e internazionali. I suoi ambiti di ricerca prevalenti riguardano il cinema e il video d'avanguardia e sperimentale, le relazioni fra cinema e arti visive, il video musicale, il documentario contemporaneo e il cinema d'animazione italiano.

La voce artificiale nell'immaginario contemporaneo

Domenico Napolitano

Il paper intende indagare il tema dell'interazione uomo-macchina di tipo vocale, fenomeno affermatosi in maniera consistente nell'ultimo decennio con la massiva diffusione di tecnologie di sintesi vocale e riconoscimento del parlato. Fondando l'indagine sulla posizione che la voce artificiale ricopre nell'immaginario sociale e nelle sue rappresentazioni, la ricerca si propone di rileggere il fenomeno tecnologico da una prospettiva costruttivista. Ritenuta, da Platone in poi, come l'archetipo di una comunicazione immediata e naturale, la voce è anche oggetto misterioso e di confine, sospesa tra corpo e suono, visibile e invisibile; se il paradigma che lega voce, corpo e soggettività è dunque problematico di per sé, l'avvento della macchina parlante pare metterlo definitivamente in crisi, operando uno sconfinamento degli attributi tradizionalmente riservati all'umano verso una sorta di soggettivazione dell'inanimato dal sapore post-umanistico. Obiettivo del presente studio è dimostrare che il processo culturale di "disincarnazione della voce" connesso all'avvento di queste tecnologie trova il suo fondamento al livello dell'immaginario, nel complesso assemblaggio che coinvolge idee, fantasie, pregiudizi riguardanti la voce e la macchina, e che precede l'effettiva realizzazione ed affermazione delle suddette tecnologie. La metodologia della ricerca consiste nell'analisi qualitativa di un corpus di testi costituito da articoli giornalistici, pubblicità e dichiarazioni degli sviluppatori di interfacce vocali, ricoprenti l'arco temporale 1986- 2016, ovvero quello in cui l'idea della voce nella macchina è passata più radicalmente dall'ambito della pura rappresentazione fantasmatica a quello della diffusione commerciale. Il metodo di analisi scelto è la critical discourse analysis teorizzata da Fairclough (2003), più appropriato, rispetto alla content-analysis, per l'individuazione dell'interazione tra i testi e la profondità dell'immaginario sociale di cui sono prodotti/ produttori; i testi sono dunque studiati sia a livello micro che macro, nelle loro articolazioni linguistiche e nei legami col contesto socio-politico della loro produzione, di cui possono confermare, rafforzare, talvolta contraddire, l'ideologia latente. Dall'analisi risulta un doppio percorso: da un lato la macchina parlante agisce come vettore di decostruzione del platonico primato dell'oralità in relazione a una scrittura ormai penetrata nella voce stessa sotto forma di codice di programmazione; dall'altro come simbolo di un'ideologica "umanizzazione e naturalizzazione della tecnologia", favorita dall'invisibilità propria dell'interfaccia vocale, e non priva di risvolti inquietanti.

Domenico Napolitano è laureato in Filosofia, Politica e Comunicazione, presso l'Università L'Orientale di Napoli ed è iscritto al Dottorato di Ricerca in Humanities and Technologies presso l'Università Suor Orsola Benincasa della stessa città. Attivo anche come sound artist e organizzatore di festival dedicati all'arte sonora contemporanea, si occupa di voce e del rapporto tra suono, comunicazione e tecnologia con un approccio a cavallo tra cultural studies e filosofia dei media.

La città (in)visibile. L'altro lato della metropoli ai margini di Gomorra

Francesca Fichera

“Questo non è un quartiere: è una città in una città più grossa” dice il personaggio di Donna Patrizia a proposito di Secondigliano nel decimo episodio della quarta stagione di *Gomorra*, fornendo uno degli spunti fondamentali al presente lavoro, che intende dimostrare, interrogando il contenuto multimediale di tale universo narrativo, come il prendere forma dell'altra *faccia* della metropoli, vale a dire la contrapposizione fra centro e periferia delle grandi città, contribuisca a rendere completamente *visibile* l'acme e insieme la “rovina” (Abruzzese 2017) del medium metropolitano.

Come accadeva infatti durante la seconda rivoluzione industriale, gli spazi di rinegoziazione dei processi sociali, dagli ambienti fisici alle loro naturali estensioni, dunque dalla metropoli a media come il cinema e viceversa, raggiungono il proprio massimo nel preciso momento in cui comincia il loro declino (Abruzzese, *ibidem*). Così è per le grandi città (in)visibili del nostro tempo e dei nostri territori, dove il sommerso si mostra giungendo a svolgere le funzioni di identificazione e descrizione della sua controparte emersa; il lato della “città istigatrice di discordia” (Mitscherlich 1968) sogna, invade e poi distrugge i luoghi di rappresentanza.

È quanto emerge da un'attenta disamina, condotta attraverso intervista (Losito 1996), dei contenuti del mondo di *Gomorra*, caso di studio e dimostrazione esemplare delle teorie fin qui accennate, che il presente intervento intende approfondire.

Riferimenti bibliografici

- Abruzzese, A. (2017). *La metropoli come mondo in rovina*. Roma: Rogas
- Benjamin, W. (2007) *Immagini di città*. Torino: Einaudi
- Berndt, H., Lorenzer, A., Horn, K. (1969). *Ideologia dell'architettura*. Bari: Laterza
- Cremonesini, V., Cristante, S. (2015). *La parte cattiva dell'Italia: Sud, Media e Immaginario Collettivo*. Milano: Mimesis
- D'Agostino, F. (1984). *Il codice deviante. La costruzione simbolica della devianza*. Roma: Armando Editore
- Ferrarotti, F., Macioti, M. (2008). *Periferie. Da problema a risorsa*. Roma: Sandro Teti Editore
- Losito, G. (1996). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*. Milano: Franco Angeli
- Mitscherlich, A. (1968). *Il feticcio urbano. La città inabitabile, istigatrice di discordia*. Torino: Einaudi
- Simmel, G. (1996). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando Editore.

Francesca Fichera è dottoranda in Scienze Sociali e Statistiche presso l'Università Federico II di Napoli, dove collabora con il Prof. Sergio Brancato per le cattedre di Sociologia delle tecnologie culturali e Sociologia e storia dei media. Ha scritto per diverse testate scientifiche e culturali ed è co-autrice del volume *Il mondo dei media. Sociologia e storia della comunicazione* (Guida, Napoli, 2018) assieme a Sergio Brancato ed Emiliano Chirchiano.

Postmillennials Theater: immaginario generazionale tra mediologia del teatro e sociologia della letteratura.

Alfonso Amendola, Vincenzo Del Gaudio

Questo intervento vuole essere un primo intervento esplorativo per mostrare le linee teoriche del progetto che vede coinvolto il Disisp (dipartimento di studi politici e sociali dell'università di Salerno) e il Nuovo teatro Sanità. Il progetto mira a mappare l'immaginario della generazione dei postmillennials rispetto alla pratica del teatro, quella dei media, e della città. In prima istanza questo verrà indagato con una serie di questionari che verranno somministrati in alcune scuole di diversi quartieri della città di diverse estrazioni sociali per provare a capire se esiste un immaginario comune cittadino legato alla generazione dei postmillennials. Dopo elaborazione dei dati raccolti, il drammaturgo Mario Gelardi costruirà un testo teatrale a partire dai dati e dall'immaginario che essi mostrano.

La questione di natura teorica che il nostro intervento intende affrontare è legata alla possibilità di costruire una drammaturgia a partire dalla ricerca sociale. Come aveva mostrato Jean Duvignaud «il drammaturgo anima con la parola personaggi la cui visibile realtà sovrasta l'espressione» (Duvignaud 1974: 7). Il drammaturgo pone sul piano del visibile le istanze che si producono all'interno dell'immaginario. Il testo drammaturgico quindi tiene conto della realtà sociale che lo ha prodotto ponendo sul piano del Theatron, sul piano della visibilità, le strutture sociali che danno forma ad una sorta di drammaturgia sociale (Duvignaud 1974: 95). Tale drammaturgia racconta non racconta soltanto una determinata realtà sociale ma mette in mostra e in scena i meccanismi, spesso invisibili, di ogni prodotto drammaturgico.

Il nostro intervento si concentrerà inoltre sull'evidente radice mediologica della drammaturgia sociale per mostrare come essa, sul piano dell'immaginario, sia sempre una drammaturgia intermediale (Kattenbelt 2008).

Bibliografia

- A. Amendola, V. del Gaudio, *Teatri e immaginari digitali*, Salerno, I gechi, 2018.
S. Bay-Cheng, J. Parker-Starbuck, D. Saltz, (a cura di).. *Performance and media: Taxonomies for a changing field*. Ann Arbor: University of Michigan. 2015
S. Bay-Cheng, C. Kattenbelt, A. Lavender, R. Nelson (a cura di). *Mapping Intermediality in Performance*. Amsterdam: Amsterdam University press, 2010.
D. De Kerckhove, La fonction du théâtre comme agent d'intériorisation des effets de l'alphabet phonétique à Athènes au Ve siècle, *les Imaginaires II*, 10/18 (1979).
J. Duvignaud, *Le ombre collettive*. Sociologia del teatro, Roma, Edizioni comunità, 1974.
J. Duvignaud, *Sociologia dell'attore*, Milano, Sergio Ghisoni editore, 1977.
G. Frezza, *Dissolvenze*. Mutazioni del cinema. Latina, Tunué. 2013.
G. Frezza, *Figure dell'immaginario*, Cava de' Tirreni, Areablu, 2015.
C. Kattenbelt,, *Intermediality in Theatre and Performance: Definitions, Perceptions and Medial Relationships*. *Cultura, Lenguaje Y Representación/Culture, Language And Representation*. VI (2008). 19-29
M. Longo, *Il sociologo e i racconti: tra letteratura e narrazioni quotidiane*. Rome: Carocci, 2012.
E. G. Parini, *Il cassetto dei sogni scomodi*. Ovvero quello che della letteratura interessa ai sociologi. Milan: Mimesis, 2017.
G. Pecchinenda, *L'essere e l'io*. Fenomenologia, esistenzialismo e neuroscienze sociali. Milan: Meltemi, 2018.
G. Simmel, *Filosofia dell'attore*, Milano, ETS, 1998.

Alfonso Amendola è professore associato di Sociologia degli audiovisivi sperimentali presso l'Università degli Studi di Salerno. Il suo percorso di ricerca si muove su un crinale tra la culture d'avanguardia e consumi di

massa. Dirige le collane “I pescatori di perle” per le Edizioni Meltemi di Milano e “La sensibilità vitale” per le Edizioni Rogas di Roma. Redattore delle riviste internazionali: “Funes. Journal of Narratives and Social Sciences”, “Shift. International Journal of Philosophical Studies”, “Scenario. Visual Culture Studies”; “Im@go. Journal of the Social Imaginary”, “H-ermes. Journal of Communication”. Collabora con il quotidiano “Il Mattino” e il periodico “Alfabetaz”. Tra i suoi ultimi libri: *Over many a quaint and curious volume of (not) forgotten lore. Edgar Allan Poe across disciplines, genres and languages* (con L. Barone, Cambridge, 2018) e di prossima uscita per Mondadori la monografia *Il sentimento del frangibile*. Per una sociologia del dandy.

Vincenzo Del Gaudio è dottore di ricerca in *Metafisica* presso l’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. È titolare del Laboratorio di *Digital Performance* e collabora con le cattedre di *Sociologia degli audiovisivi sperimentali* e *Sociologia dei processi culturali* dell’Università degli Studi di Salerno. Si occupa di sociologia ed estetica dei new media e sociologia del teatro. È membro dell’*international Federation for Theatre Research* e fa parte dell’*intermediality in theatre & performance working group*. Tra le sue pubblicazioni recenti i saggi: *Sulle tracce di Majakovskij* (aa.vv., 2012), Ha curato *Il corpo sottile. Hypokritès Teatro Studio: scena, media e società* (2016) e, con A. Amendola, gli scritti teatrali di Alberto Abruzzese *Il dispositivo segreto. La scena tra sperimentazione e consumi di massa* (2017) e sempre con Alfonso Amendola *Teatri e immaginari digitali. Saggi di mediologia dello spettacolo multimediale*. I gechi, Salerno, 2018.

Sotto le vesti dell'ancella. Femminismo e immaginario distopico nella serie tv *The Handmaid's Tale*

Mario Tirino

Il paper intende indagare la serie televisiva *The Handmaid's Tale* ricorrendo sia a una *content analysis* delle prime tre stagioni, fondata sulle specifiche metodologie sviluppate per i contenuti audiovisivi (Neuendorf 2017), sia ad uno studio di singole pratiche di cosplay ispirate a *The Handmaid's Tale*. Se consideriamo l'immaginario come una facoltà di simbolizzazione delle paure e delle speranze dell'essere umano fin dallo stadio di *homo erectus* (Durand 1998), si può comprendere come le distopie ne costituiscano, a tutti gli effetti, una dimensione rilevante. Soprattutto nell'ultimo quindicennio, le narrazioni distopiche costituiscono una parte significativa delle produzioni audiovisive occidentali (Frezza 2015). In quanto frutto di una facoltà immaginativa "al negativo" della società, la distopia agisce in realtà da potente strumento simbolico di aggregazione delle angosce culturali di una determinata epoca (Muzzioli 2007). *The Handmaid's Tale*, prodotta da Hulu e giunta alla terza stagione, rappresenta un oggetto di ricerca particolarmente fertile per i sociologi dell'immaginario. Da un lato, l'analisi delle componenti estetico-visuali e narrative della serie – e del romanzo di Margaret Atwood a cui è tratta – consente di individuare un insieme di questioni rilevanti per la Feminist Theory e, più in generale, per i movimenti femministi del XXI secolo: in questo senso, proveremo a evidenziare le modalità di rappresentazione dell'oppressione femminile, della trasformazione post-apocalittica delle società occidentali (Berger 1999) e del potere dello storytelling nel nutrire forme di resistenza al dominio maschile. Dall'altro, lo studio delle forme di ricezione, rielaborazione e uso creativo della serie nelle culture fandom e nei movimenti spontanei come #MeToo – come le pratiche di cosplayer vestite da "ancelle" – testimonia il potere delle immagini veicolate dai media audiovisivi nei processi di re-mitologizzazione del quotidiano (Morin 2016). Infine, l'osservazione della pervasività con cui i discorsi intorno alla serialità televisiva penetrano nelle conversazioni quotidiane consente di illuminare nuove forme di socialità (Maffesoli 2004, 2009), in cui la condivisione di emozioni estetiche (l'essere fan della stessa serie televisiva) offre una base simbolica per acquisire consapevolezza "civile" e di genere per battaglie politiche per la parità di genere.

Mario Tirino è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Salerno. Ha curato i volumi *Flash Gordon. L'avventurosa meraviglia: mito, immaginario e media* (NPE, 2019), *I riflessi di Black Mirror* (con A. Tramontana) (Rogas, 2018), *Romanzi e immaginari digitali. Saggi di mediologia della letteratura* (con A. Amendola, 2017) e *Saccheggiate il Louvre. William S. Burroughs tra eversione politica e insurrezione espressiva* (con A. Amendola) (Ombre corte, 2016). Dirige "L'Eternauta. Collana di studi su fumetti e media" (con G. Frezza e L. Di Paola). I suoi principali interessi di ricerca comprendono la sociologia delle culture digitali e audiovisive, la mediologia della letteratura e del fumetto e la teoria dei media. Ha pubblicato oltre sessanta articoli su riviste accademiche e scientifiche, tra cui "Comunicazioni Sociali", "Sociologia. Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali", "Italian Journal of Sociology of Education", "Metis", "Mediascapes Journal", "[Im@go](#)", "H-Erme", "Between", "Scienza & Filosofia".

Sangue e strisce. La sfida dell'Immaginario a fumetti alla contemporaneità

Lorenzo Di Paola

Il fumetto – nato come medium di massa per poi trasformarsi, lentamente, in uno spazio di nicchia in cui sperimentare e quasi vaticinare le forme mediali e antropologiche dell'avvenire – si presenta come un campo d'indagine particolarmente ricco per meglio comprendere e mappare la complessità dell'immaginario contemporaneo; questo medium si presenta, quindi, agli occhi dello studioso come «il non eliminabile spazio creativo che progetta l'immaginario del presente, senza vincoli e senza condizionamenti fattuali. L'attività con la quale esso disegna e scrive immagini sulla pagina è dentro al cuore pulsante di quella tensione della fantasia tecnologica che, nel passaggio dalla pagina agli schermi ai tablet, interroga il presente in profondità» (Frezza 2017:29). Nel presente paper intendiamo inoltrarci oltre la pagina lastricata di segni del fumetto alla ricerca di qualcosa di più profondo e misterioso in cui *sublimazioni collettive* scendono a compromessi con le pratiche e le tecnologie dispiegate dall'industria culturale (Alain Rey 1982). Attraverso l'analisi di alcuni albi di *Dampyr*, della “Sergio Bonelli Editore”, proveremo a verificare in che modo questa importante casa editrice riesca ad adattarsi alle pressanti trasformazioni del sistema mediale mettendo in ‘scena’ una nuova qualità del racconto in grado di sfidare lettori (ormai capaci di navigare con facilità in complessi universi transmediali) e di aprirsi a contaminazioni che riescono a raccontare e interpretare la densa complessità del contemporaneo e i suoi snodi critici (il rapporto con il potere, la violenza, il rapporto tra mondo organico e inorganico, lo sviluppo tecnologico, ecc.). L'immaginario cosmopolita squadernato attraverso gli albi di *Dampyr* - percorso e ripercorso attraverso i grandi conflitti globali e locali della contemporaneità, attraverso il folclore e la narrazione storica o la rivisitazione di antichi miti e leggende provenienti da ogni parte del mondo, dalla letteratura horror, noir, fantastica e dal cinema classico e contemporaneo – ci permette di esplorare quel cangiante territorio del fumetto adatto, ormai, agli attuali nomadi del panorama mediale e al «loro sciamanico andare e sostare» (Abruzzese 2008), e di comprendere in che modo questo medium continui a confermarsi come un tassello fondamentale del complesso mosaico dell'Immaginario sociale.

BIBLIOGRAFIA

- ABRUZZESE, A., “Sul luogo del delitto. Metafore della critica e inattualità del fumetto”, in Sergio Brancato (a cura di), *Il secolo del fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana 1908-2008*, pp.11-25.
- ABRUZZESE, A., *Il crepuscolo dei barbari*, Benvivino Editore, Milano, 2011.
- ABRUZZESE, A., *La grande scimmia. Mostri, vampiri, automi, mutanti: l'immaginario collettivo dalla letteratura al cinema all'informazione*, Napoleone, Roma, 1979, nuova edizione, Sossella editore, Roma, 2007.
- BARBIERI, D., *I linguaggi del fumetto*, Bompiani, Milano, 1991.
- BRANCATO, S., *Fumetti. Guida ai comics nel sistema dei media*, Datanews, Roma, 1994.
- BRANCATO, S., (a cura di), *Il Secolo del Fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana, 1908-2008*, Tunuè, Cisterna di Latina, 2008.
- FREZZA, G., *Fumetti, anime del visibile*, Meltemi, Roma, 1999.
- FREZZA, G., *Le carte del fumetto. Strategie e ritratti di un medium generazionale*, Liguori, Napoli, 2008.
- FREZZA, G., *Nuvole mutanti. Scritture visive e immaginario dei fumetti*, Meltemi, Milano, 2017.
- GRUSIN, R., *Radical Mediation. Cinema, estetica e tecnologie digitali*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2017.
- MCLUHAN, M., *Understanding Media: The Extension of Man*, McGraw-Hill Book Company, Toronto, 1964, trad. it. di Ettore Capriolo, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 2015.
- JENKIS, H., *Convergence culture: where old and new media collide*, New York University Press, New York, 2006, trad.it. di Vincenzo Susca e Maddalena Papacchioli, *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano, 2007

REY, A., *Les spectre de la bande – Essai sur la B.D.*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1978, trad. it di Gino Frezza, *Spettri di carta. Saggio sul fumetto*, Liguori, Napoli, 1982.

Lorenzo Di Paola è laureato in Filologia moderna presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Attualmente è dottore di ricerca in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Salerno. Si occupa in particolare di storia e mediologia del fumetto. Ha pubblicato sulle riviste «Between» e Dante e l'arte. Dirige, insieme a G. Frezza e M. Tirino "L'Eternauta. Collana di studi su fumetti e media".

Forme della competizione nella società post-moderna: re-immaginare lo sport

Emiliano Chirchiano

Il legame fra videogame e competizione ha radici molto salde. Possiamo collocare storicamente il primo torneo di eSport nell'ottobre del 1972, quando due dozzine di studenti si radunarono, presso il Laboratorio di Intelligenza Artificiale dell'Università di Stanford, sfidandosi - con in palio un abbonamento di alla rivista "Rolling Stone" - in un torneo dei primi videogiochi al mondo: *Spacewar* (Kane, Spradley 2017: 2, Newman 2012: 17). Quattro decenni dopo, i videogiochi competitivi, noti anche come sport elettronici o eSport, sono diventati un fenomeno globale. Milioni di spettatori osservano le competizioni ogni mese e i giocatori si allenano a tempo pieno per aggiudicarsi premi in denaro che raggiungono le sette cifre.

La natura contraddittoria e interattiva dei videogiochi li rende differenti dalla maggior parte delle altre forme medialità come il cinema, la televisione, la musica e il teatro. Ma possiamo considerare gli eSport al pari di qualunque attività sportiva? L'idea, a prima vista, può destare qualche perplessità. Come è possibile paragonare il clic del mouse e la digitazione su una tastiera alle fatiche del salto, della corsa o del nuoto? Il corpo non è visibilmente impegnato, a parte le dita e la mente.

Il videogioco è così diverso dai motorsport come la Formula 1 o i Rally, gli scacchi o il poker cosiddetto "sportivo"? Indipendentemente dalla terminologia utilizzata, gli eSport stanno ottenendo un riconoscimento crescente all'interno dell'ambito delle discipline sportive, con i videogiocatori professionisti identificati, in qualche modo, come veri e propri atleti. Gli eSport, per esempio, sono entrati a far parte del *roster* di discipline inter-universitarie (Jenny, Manning, Keiper, Olrich. 2017: 10), soprattutto nelle realtà statunitensi che molta attenzione pongono sulle attività sportive, dove sono previste borse di studio specifiche per gli atleti più capaci.

Osservare questi videogiochi competitivi come se fossero attività sportive è un esercizio di immaginazione sociologica che aspira a svincolarsi, come ci insegna Wright Mills, da quelle influenze sociali che mirano a condizionarci inconsapevolmente.

Nonostante la diffidenza e lo stigma che ha sempre caratterizzato l'ambiente videoludico, non possiamo negare i progressi effettuati nell'affermazione degli eSports come fenomeno che va al di là della semplice competizione ludica. Il passaggio ad una platea più vasta può offrire differenti opportunità sotto diversi punti di vista.

Bibliografia

- Borowy, M.
2013: Pioneering eSport: the experience economy and the marketing of early 1980s arcade gaming contests. In *International Journal of Communication*, 7, 21.
- Breuer, M.
2011: E-Sport: eine markt-und ordnungsoökonomische Analyse. In Boizenburg: Hülsbusch.
Hiltscher, J., & Scholz, T. M. (Eds.).
- 2015: *eSports Yearbook 2013/14* (Vol. 4). BoD-Books on Demand.
Jenny, S. E., Manning, R. D., Keiper, M. C., & Olrich, T. W.
- 2017: Virtual(ly) athletes: where eSports fit within the definition of "Sport". *Quest*, 69(1), 1-18.
Kane, D., & Spradley, B. D.
- 2017: *Recognizing ESports as a sport*. *Sport Journal*.
Keiper, M. C., Manning, R. D., Jenny, S., Olrich, T., & Croft, C.
- 2017: No reason to LoL at LoL: the addition of eSports to intercollegiate athletic departments. In *Journal for the Study of Sports and Athletes in Education*, 11(2), 143-160.
- Li, R.
2017: *Good luck have fun: The rise of eSports*. Simon and Schuster.

- Martoncik, M.
2015: e-Sports: Playing just for fun or playing to satisfy life goals? In *Computers in Human Behavior*, 48, 208–211. <http://dx.doi.org/10.1016/j.chb.2015.01.056>.
- Meyrowitz, J.
1993: *Oltre il senso del luogo: come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*. Baskerville.
Newman, J.
2012: *Videogames*. Routledge.
Pellitteri, M., & Salvador, M.
2014: *Conoscere i videogiochi: introduzione alla storia e alle teorie del videoludico*. Tunué.
Rodgers, B.
1977: *Rationalising sports policies: Sport in its social context. International comparisons*. Strasbourg: Council of Europe.
Schwartz, D. G.
2017: Historical parallels between tournament poker and esports. In *Gaming Law Review*, 21(10), 730-744.
Sylvester, R., & Rennie, P.
2017: The world's fastest-growing sport: Maximizing the economic success of eSports whilst balancing regulatory concerns and ensuring the protection of those involved. In *Gaming Law Review*, 21(8), 625-629.

Emiliano Chirchiano, PhD in scienze sociali e statistiche, è docente di Fenomenologia dei media presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, Cultore della materia e titolare di una borsa di studio presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli "Federico II". Ha scritto numerosi articoli in materia di comunicazione e sociologia dei media. Di recente ha pubblicato, con Sergio Brancato e Francesca Fichera, il volume *Il mondo dei media. Sociologia e storia della comunicazione* (Guida, 2018). I suoi interessi di ricerca orbitano attorno l'influenza reciproca tra società e media, in particolare al rapporto ibridante tra tecnologie di rete, media audiovisivi e videogame.

Immaginario o immaginari? Due casi di ri-funzionalizzazione degli archetipi

Emiliano Ilardi, Fabio Tarzia

La presente proposta si basa su tre presupposti teorici riferibili all'idea di immaginario:

1. Lo studio dell'immaginario collettivo come deposito di archetipi universali pertiene più a discipline quali la psicologia e le neuroscienze e meno alla sociologia. Al sociologo dell'immaginario, o meglio degli immaginari, dovrebbe interessare maggiormente come tali archetipi vengano selezionati e ridefiniti attraverso narrazioni metaforiche che li attualizzano (adattandoli a una data, specifica cultura), e che sono determinate da ben precise condizioni sociali, spaziali, religiosi e economiche.

2. I sistemi simbolici e metaforici che ci circondano e sembrano dar forma al mondo attuale, hanno subito una complessa ri-funzionalizzazione e sono comprensibili solo all'interno di tali processi di lunga durata.

3. Il rapporto con l'ambiente mediale è contraddittorio e dialettico. Non è scontato (deriva anche qui dalle singole situazioni) che al cambio di ambiente mediale cambino gli immaginari, anzi a volte può avvenire il contrario: essi utilizzano o addirittura contribuiscono a mettere in moto le trasformazioni mediali.

Tali presupposti verranno evidenziati attraverso l'analisi specifica di due casi:

1. La ri-funzionalizzazione della struttura archetipica dell' in/es nell'immaginario cristiano.

2. la ri-funzionalizzazione dell'archetipo dell'eroe nella concezione del supereroe americano.

Fabio Tarzia è ricercatore presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religione Arte e Spettacolo dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove insegna Sociologia delle religioni e Sociologia dell'immaginario. Si occupa di sociologia della letteratura, dell'arte e dell'immaginario, sociologia delle religioni, mediologia, storia dell'editoria, analisi dei contenuti televisivi.

Emiliano Ilardi è Professore Associato presso il Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia dell'Università di Cagliari dove insegna Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi e Narratologia e Digital Storytelling. Svolge attività di ricerca in vari campi: sociologia urbana, della letteratura e dell'immaginario (soprattutto nordamericano), digital storytelling dei beni culturali, progettazione di sistemi di e-learning.